

Gli anni cupi della "guerra bianca"



Sesta puntata del viaggio attraverso i 150 anni del Cai e della storia d'Italia. Tra il 1914 e il 1923 il Paese sperimenta l'orrore della guerra mondiale.

Il CAI, interventista, paga un altissimo tributo di vite umane tra i soci

di Alessandro Pastore



Cortina d'Ampezzo il 1 agosto 1914, mentre ferve la mobilitazione austriaca.
Foto autore non identificato (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna, CAI, Torino)

Alla data del 31 agosto 1913 gli iscritti al Club Alpino Italiano erano 9036. Circa il 2,8% rispetto a quelli di oggi, e dunque un piccolo e selezionato drappello, una élite di pionieri dell'alpinismo e della scoperta della montagna. Le sezioni sino ad allora create erano 73. Malgrado il numero ridotto dei soci, le attività in cui si impegnavano erano numerose e a largo raggio, come testimonia il volume riccamente illustrato che, nel 1913, festeggia il primo cinquantenario del sodalizio. I capitoli di questo libro celebrativo chiariscono bene la natura e gli obiettivi del CAI: l'attenzione rivolta agli studi scientifici (geologia, botanica, toponomastica, meteorologia, etnografia); lo sviluppo dell'organizzazione interna e la promozione dell'alpinismo a vari livelli come la costruzione di rifugi, il mantenimento dei sentieri, il ruolo di guide e portatori, la propaganda fra i giovani, l'importanza delle pubblicazioni e i primi passi dello sci. Chi nell'Italia del 1914 voleva informarsi per curiosità, o comunque avvicinarsi al Club Alpino Italiano, aveva a disposizione un libro che offriva una visione d'insieme, che si aggiunge agli articoli dedicati alle osservazioni naturalistiche, alle relazioni di nuove ascensioni, alle recensioni di pubblicazioni specializzate che la «Rivista mensile» e il «Bollettino» proponevano ai soci CAI. Un libro pensato anche nell'intento di comunicare ai non iscritti gli obiettivi e le realizzazioni dei primi cinquant'anni di vita del Club. Lo dimostrano efficacemente le parole del Presidente Lorenzo Camerano (1910-1916) che, oltre al progresso della scienza, indica altri due significativi traguardi per il Sodalizio: il miglioramento "fisico, intellettuale e morale" degli italiani e "la maggiore gloria della Patria". Sono affermazioni che mettono in luce la relazione stretta tra il CAI e la società italiana, o almeno con quella parte di essa che trovava un elemento di forte aggregazione nel culto della Patria e della Nazione.

La "Rivista mensile" in periodo bellico diventa un vero e proprio bollettino di propaganda

In un discorso tenuto nel 1913, lo stesso Camerano spiegava che il progresso materiale e civile, a cui mirava anche il CAI, doveva riguardare tutti i giovani italiani i quali avrebbero dovuto dedicare le proprie energie negli anni futuri "nei campi di lavoro e nei campi di battaglia". Parole profetiche: il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi Centrali, e un ruolo di primo piano nel conflitto lo giocheranno proprio le montagne e gli Alpini. Si è infatti parlato di "guerra bianca", perché una parte consistente delle operazioni di

attacco e delle misure di difesa ebbero luogo a contatto con la neve, il freddo e il gelo: le capacità di resistere in condizioni ambientali difficilissime erano affidate a ufficiali e soldati che già vivevano in quota nella vita civile o che, pur abitanti delle città, conoscevano per esperienza come si procede su pareti di roccia e su distese di ghiaccio.

In ogni caso il nesso fra la Grande Guerra e il Club Alpino Italiano non è solo nell'impegno concreto di migliaia di uomini che cadono in combattimento o rientrano dal fronte feriti nel corpo e provati nella psiche, ma anche nel sostegno del Club alle correnti di opinione pubblica favorevoli alla guerra e ostili al "disfattismo". Così il 24 maggio 1917 il CAI indirizza un vibrante appello agli italiani, stampato in 270.000 copie, dove si condanna l'"opera infame" di chi semina critiche e dubbi sulla certezza della vittoria finale. La "Rivista mensile" in periodo bellico diventa - come ha scritto Stefano Morosini - un vero e proprio "bollettino di propaganda patriottica".

Inoltre la Sede centrale impegna le Sezioni a

In basso: proclama del 1917. «Rivista Mensile», numero XXVI, 1917, p. 89. Foto per gentile concessione della Biblioteca Nazionale CAI.

A fronte in alto: l'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio. 1863-1913, a cura del Consiglio Direttivo del CAI, STEN, Torino, 1913. Foto per gentile concessione della Biblioteca Nazionale CAI. In basso: convegno sulle rocce d'Envers des Aiguilles, sullo sfondo il Monte Bianco, 1920 ca. Foto Francesco Ravelli (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna, CAI, Torino)

NUM. 5-6-7. Torino, Maggio-Giugno-Luglio 1917. VOL. XXXVI.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

Il Decalogo del Club Alpino Italiano

ITALIANI!

1. La Patria nostra entra nel terzo anno di guerra con la ferma fede che i suoi più alti destini stanno per compiersi. È una lotta decisiva. Non dimenticatelo.
2. L'Italia ha ricostituito il suo esercito, rialzato il suo spirito; dalla vittoria uscirà grande, finalmente rispettata e temuta. Ma per vincere occorre l'unione sacra di tutti gli Italiani, combattenti e non combattenti: tutte le volontà teze con tutte le forze a un unico scopo.
3. Coloro che tentano spargere nel paese il dubbio e la sfiducia, compiono opera infame. Mai come ora il nostro esercito ebbe tanta fede nella vittoria e mai questa fede fu tanto giustificata.
4. I soldati d'Italia per difendere i vostri focolari e i vostri confini sostengono una lotta senza esagerazioni a traverso difficoltà enormi contro accaniti nemici. O voi che siete al sicuro ricordatevi ogni giorno di loro! Qualunque sacrificio che per loro farete sarà piccolo in confronto a quanto essi fanno per voi.
5. Semplici ed austeri siano la vostra vita e il vostro vestire; il lusso e i divertimenti, mentre al fronte si soffre, si combatte e si muore, sono gravissime imperdonabili colpe.
6. Comprate solo le cose indispensabili. Ogni spesa superflua accresce e complica il lavoro nazionale che deve essere innanzi tutto rivolto al servizio dei combattenti.
7. Riducete i consumi alla massima economia. E opera patriottica non ricorrere all'estero per le provviste: fate che le risorse interne siano sufficienti ai bisogni della vita.
8. Operai, non spredate il denaro! Mettete in serbo ogni giorno qualcosa, vi sarà preziosa risorsa dopo la guerra.
9. Date tutti, date senza tregua il vostro aiuto di doni, di opera, e di denaro ai soldati e alle loro famiglie! Ma date loro anche tutto il vostro cuore e la vostra fede, e fate che lo sappiano, perché combatteranno con tanto maggior ardore quanto più salda sentiranno in voi la certezza della vittoria.
10. Italiani! Lo sforzo dei nemici, condannati dal mondo intero, percossi da ripetute sconfitte, sarà disperato. Ogni loro cittadino farà fino all'estremo il suo dovere: faccia altrettanto ognuno di noi!

Torino, 24 Maggio 1917.

IL PRESIDENTE
Senatore LORENZO CAMERANO.

In un discorso tenuto nel 1913, il Presidente di CAI Lorenzo Camerano spiegava che il progresso materiale e civile, a cui mirava anche il CAI, doveva riguardare tutti i giovani italiani i quali avrebbero dovuto dedicare le proprie energie negli anni futuri "nei campi di lavoro e nei campi di battaglia". Parole profetiche: il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi Centrali, e un ruolo di primo piano nel conflitto lo giocheranno proprio le montagne e gli Alpini.



raccogliere e a conservare le testimonianze sui Soci combattenti, sui "sublimi eroismi" e sui "magnifici olocausti" di cui essi sapranno dare prova. Insomma una linea di continuità fra gli alpinisti del tempo di pace e gli Alpini del tempo di guerra. Se fra il 1915 e il 1918 gli iscritti al CAI calano di numero per ragioni facilmente comprensibili (molti sono caduti o erano impegnati in trincea), negli anni successivi l'incremento è notevolissimo, anche per l'inclusione dei nuovi territori di Trento e Trieste nel Regno d'Italia: nel 1922 si raggiungono i 26.500 soci, quasi il triplo del 1913, e quasi 31.000 nel 1923. L'Italia nell'immediato dopoguerra è attraversata da drammatiche tensioni sociali e politiche: il difficile reinserimento dei reduci, le rivendicazioni nazionaliste per una "vittoria mutilata", l'occupazione delle fabbriche al Nord, le agitazioni contadine in tutta la penisola. La memoria della Grande Guerra è alimentata anche dall'associazionismo della montagna: il CAI come anche la SAT, si fanno promotori di "pellegrinaggi" e "gite patriottiche" ai luoghi simbolici che hanno segnato le tappe del conflitto e a quelli che marcano i nuovi confini italiani.

Ma la "grande storia" quale ripercussione ha avuto sulla storia interna del CAI? Gli eventi traumatici che culminano nella Marcia su Roma dell'ottobre 1922 e nella conquista violenta del potere restano estranei ad un Sodalizio attratto dal mondo a parte della montagna alpina e appenninica? Non è così. Nel corso del 1922 le istituzioni cercano di coinvolgere il CAI in una pacificazione, come a Brescia, dove il Prefetto si rivolge alla locale sezione auspicando una "concordia di intenti" per superare "questo travagliato periodo di assestamento della Nazione". Al tempo stesso a Varallo il presidente della sezione si sofferma nella sua relazione anche sul "sanguinoso travaglio delle feroci ire presenti". Ma fra 1923 e 1924 alcuni indizi pongono le premesse dell'assoggettamento e dell'appropriazione che il regime fascista attuerà nei confronti del sodalizio: non mancano le sezioni che nominano Benito Mussolini socio onorario o che lo ricevono nella propria sede giudicando la visita un "ambitissimo onore". Ricordiamo, infine, che le misure coercitive del regime contro gli espatri clandestini dei dissidenti politici (1926) e i rigidi controlli di Polizia sui confini innescano proteste nell'ambiente internazionale: sulle pagine dell'"Alpine Journal" di Londra si succedono pagine ora sdegnate, ora ironiche, su arresti, minacce e prepotenze ai danni degli stranieri. *Closing of the Italian Alps* - come scrivevano gli alpinisti britannici - è un titolo efficace che simbolicamente allude ad un processo di isolamento della Penisola rispetto agli Stati democratici europei.